

Giovedì 2 marzo 2017

«IL SUICIDIO ASSISTITO RESTI UN FATTO PRIVATO»
«UN SUICIDIO ASSISTITO DEVE RIMANERE UN FATTO PRIVATO»
COSÌ DICE FRANCESCA GOLFARELLI, VOLONTARIA
DELL'ASSOCIAZIONE CHE ASSISTE CRISTINA MAGRINI

La Magrini è in coma da 35 anni
Il papà: «Capisco Dj Fabo, ma io
in Svizzera non la porterei mai»

Barbetta e Leoni a pagina 3



LA FORZA
DI CRISTINA

SEGUE

«Io e Cristina siamo una famiglia Non la porterei mai in Svizzera»

Il padre della donna in coma: ma capisco chi sceglie altre soluzioni

di GIANNI LEONI

«CI HO pensato tante volte: porto Cristina in Svizzera e finisce tutto. Mi sarei messo alle spalle tanti anni di vita dura, di speranze ogni volta rimandate, di sogni ogni volta svaniti. Certo, sarebbe stata una soluzione e mi sono anche informato sulle procedure da seguire e se un caso come quello di mia figlia rientrava tra quelli previsti dalle norme. Ma dentro di me, in tutta coscienza, sapevo che non lo avrei potuto fare, che non lo avrei mai fatto, perché Cristina era la mia bimba più di 35 anni fa, quando un'auto le spense la mente e perché Cristina è la mia bimba ancora adesso, a 51 anni e sempre in coma».

Romano Magrini parla col tono

I DUBBI

«Mi sono informato sulle varie possibilità, però mi manca il coraggio»

forte e sereno di chi conosce da troppo tempo la soglia tra la vita e la morte, di chi da troppo tempo spera e si dispera e di chi da troppo tempo non ha dubbi, perché sa da che parte stare.

Nessun dubbio neppure su vicende come quella del Dj Fabo?

«Lo ripeto come nel 2004: il viaggio finale risolve tanti problemi. Adesso, sull'onda del dramma, quella soluzione è diventata anche una moda. In ogni caso, se per questi pazienti non si può fare niente,



INSIEME Romano Magrini si prende cura della figlia Cristina, in coma da 35 anni: vivono a Villa Pallavicini

e soprattutto se nessuno fa niente, bisogna farli morire. A 84 anni, ribadisco che se mi accorgessi di avere una malattia senza speranza, porterei Cristina con me e tutti parlerebbero di un dramma della follia, di un padre sfinito e perfino di un ultimo gesto d'amore. La realtà è diversa: mia figlia rimarrebbe sola. Del resto sono a Villa Pallavicini da quattro anni e pochi

si sono fatti vivi, anche sull'eco del caso del dj».

Fabo ha scelto di morire, Cristina non può farlo.

«Ai familiari di Fabo dico che hanno fatto benissimo a condividere la sua decisione. Non c'erano alternative. Lo stesso concetto espresso al padre di Eluana Englaro, come Cristina in coma dopo un incidente stradale. Eluana se ne andò

quando con le venne interrotto il nutrimento artificiale. I parenti fecero la scelta giusta».

Ma allora perché lei non fa la stessa scelta per Cristina?

«Perché io e lei formiamo una famiglia. Una bella famiglia. Eluana non viveva tra le mura domestiche, era assistita fuori. Cristina, invece, sta con me da sempre, giorno e notte: è cresciuta in casa anche con la mamma, che da tempo non c'è più. Ma se tornassi indietro non so come mi comporterei. All'inizio c'era la speranza: i medici, i consulti e un viaggio fino negli Stati Uniti. Nulla da fare».

E se Cristina non formasse, con lei, una famiglia, e se fosse assistita come Eluana?

«Accetterei di accompagnarla nell'ultimo viaggio in Svizzera».

Romano Magrini da quel giorno lei resterebbe solo, senza la sua famiglia.

«È vero. Ma il tempo passa e io ho fatto il possibile. Per fare respirare aria buona a Cristina mi sono trasferito per un lungo periodo a Sarsana. Di mattina la portavo al mare e la sistemavo all'ombra. In casa c'era la palestra perché potessi fare gli esercizi. Cristina non ha una piaga. Adesso, a 84 anni, stanco, senza aiuti e ormai senza promesse mi faccio tante domande».

Una domanda riguarda il coraggio di accompagnare Cristina alla fine?

«Ho pensato a tutto, anche a questo. Devo essere sincero: quel coraggio non lo avrei. Mi sono informato sulla Svizzera, sulle norme, su altre possibilità. Ma forse è solo un modo di reagire, perché Cristina resta con me, in famiglia fino al mio ultimo giorno».